

GOVERNO MUTO, VENERDÌ IL DIRETTIVO DEL SINDACATO DEI GIUDICI

# Stallo sulle pensioni, torna l'ipotesi sciopero delle toghe

**IN BALLO LA SOGLIA A 72 ANNI E LA DEROGA PER I TRASFERIMENTI DEI MAGISTRATI DI PRIMA NOMINA. SI CONFIDAVA NEL MAXIEMENDAMENTO AL DDL PENALE, FERMO NONOSTANTE IL PRESSING DI ORLANDO**

**ERRICO NOVI**

**A**ll'incontro del 24 ottobre Renzi si era spinto oltre. Aveva concesso aperture all'Associazione magistrati non solo su un riaggiustamento dell'età pensionabile (a 72 anni per tutti) e su una deroga per i trasferimenti dei giudici di prima nomina (ora costretti a restare 4 anni nella prima sede). Il presidente del Consiglio si era detto possibilista anche su un'altra e impreveduta novità: equiparare il trattamento economico dei magistrati ordinari a quello dei giudici amministrativi. Tanta carne messa a cuocere. Ma a più di tre settimane dal vertice di Palazzo Chigi, sulla brace non c'è nulla. E si intravede di nuovo il rischio di uno sciopero, che l'Anm potrebbe annunciare già dopodomani, nella nuova riunione del proprio direttivo. Allo stato infatti non c'è un provvedimento che sia prossimo all'approvazione e che possa accogliere le norme promesse da Renzi. Avrebbe dovuto trattarsi della riforma penale: ma nonostante il pressing del guardasigilli Andrea Orlando, nulla sembra muoversi al Senato. Al momento non è neppure alle viste una conferenza dei capigruppo. E' evidente che la volontà di riparlare solo dopo il referendum sia del premier più che di Palazzo Madama.

L'Anm sarà costretta a prendere atto dello stallo. Nell'ultima riunione del direttivo, lo scorso 28 ottobre, il sindacato dei giudici aveva approvato un documento di "attesa": si sollecitava una risposta dell'esecutivo sulle questioni sollevate nell'incontro con Renzi e Orlando, e ci si dava appuntamento al 18 novembre per tirare le somme in un nuovo direttivo. Il presidente Piercamillo Davigo ha osservato l'impegno con cui il guardasigilli nelle ultime ore si è battuto per rimettere in

moto il ddl penale. Dopo averne parlato lunedì sera a "Porta a porta", Orlando è intervenuto ieri per ribadire ieri che «sarebbe un errore non approvare la riforma prima del referendum». Dal ministro viene proposto un ragionamento simile a quello presentato in un articolo a quattro mani pubblicato domenica sull'*Unità* da altri due esponenti dem, Donatella Ferranti e Walter Verini: «Penso che il referendum lo vinceremo, però penso anche che tenere ferma una riforma così importante in questo momento rischia in qualche modo di indebolire il profilo riformista di un governo che si è cimentato su molti campi», dice Orlando, «compreso quello della giustizia, con risultati importanti». Ma l'appello non pare far breccia nel muro innalzato tra Palazzo Madama e Palazzo Chigi.

Il vertice dell'Anm, Davigo in testa, ha atteso in questi ultimi giorni che potesse muoversi qualcosa. Ma le misure che Renzi si era impegnato ad approvare non arrivano. A questo punto si rischia di andare fuori tempo massimo: la norma sul riallungamento dell'età pensionabile, in particolare, dovrebbe essere approvata entro fine anno, o chi sta per andare in pensione non potrà fruirne. Si era ipotizzato anche di inserire le due misure attese dai giudici in Finanziaria, se non addirittura nel milleproroghe. Tutto resta incerto. E però dopodomani il direttivo dell'Anm potrebbe cambiare strategia. Non c'è una linea precostituita, ma nell'Associazione non si esclude di inviare al governo un vero e proprio ultimatum. Suonerebbe più o meno così: o si procede a stretto giro su pensioni e trasferimenti o il sindacato delle toghe potrebbe approvare uno sciopero. Esito clamoroso, se si considera il clima di distensione venutosi a creare con l'esecutivo nelle ultime settimane. Ma come spiega un componente del direttivo, «sarebbe intollerabile dover verificare che le aperture del governo nascondessero in realtà una presa in giro».

